

FORTUNATIANA

1. - *Umanità di « don » Giustino (1871).*

« Spirito contraddistinto da una sensibilità acutissima, da una finezza di sentimento più unica che rara, da un equilibrio nervoso delicatissimo, in cui le esperienze e le memorie familiari avevano un peso considerevole e determinavano, per alcuni versi, dei veri e propri complessi di disagio o addirittura di inferiorità verso la posizione pubblica a cui l'uomo era stato sospinto più di quanto non si sentisse inclinato. Il pessimismo del *nihil novi sub sole*; la tendenziale misantropia che lo spinse, così come l'unico fratello, a non sposarsi; la malinconia derivante perciò dal sentirsi come l'ultimo rampollo del suo vecchio ceppo; la concezione austera della moralità come complesso di doveri verso se stessi prima ancora e assai più che come doveri verso gli altri o verso una norma trascendente; il senso ricorrente di una tragedia imminente sono elementi noti della spiritualità del Fortunato maturo ». Così scriveva Giuseppe Galasso in una felice caratterizzazione complessiva, umana e in senso largo politica, di Giustino Fortunato nel 1960¹.

In un momento di rinnovato interesse per l'opera fortunatiana, attestato anche dalla pur parziale edizione del suo carteggio (da me in altra parte allargato), si propongono due lettere, o, per dir meglio, uno scritto e una lettera inedita al patriota tranese Giuseppe Antonacci (4 luglio 1810 - 20 settembre 1877), poi senatore e sindaco della sua città, che sposò la gentildonna e coltissima napoletana Chiara della Valle Casanova, dei duchi di Ventignano, sorella di Cesare, Federico e Alfonso, l'amico — quest'ultimo — di Tommaseo e Manzoni, nonché critico teatrale ed epigrammista, tra i più fini giovani napoletani, di cui il Croce discorre nella *Vita letteraria a Napoli dal 1860 al 1900*.

¹ Vedila poi nel volume *Da Mazzini a Salvemini*, Le Monnier, Firenze 1974, pp. 235-236.

Testimonia l'umanità di « don » Giustino, pur con qualche indulgenza o insistenza che bene si spiega nella sua acuta sensibilità, lo scritto vergato per la morte prematura di Francesco Antonacci, diletto suo amico e figlio di Giuseppe, scomparso mentre compiva a Napoli gli studi universitari, a soli 23 anni, il 26 febbraio 1871².

Lo scritto, oltre che specchio di un'amicizia, è anche quadro dell'ambiente artistico e culturale del secondo Ottocento napoletano. Fu pubblicato già dal Beltrani, altro storico tranese amico di Croce e imparentato, per via materna, con la stessa famiglia Antonacci; ma, poiché l'opuscolo in cui giace è pressoché introvabile,³ sì che lo ignorano le bibliografie fortunatiane di Sergio De Pilato, Gaetano Cingari e Manlio Rossi Doria, ma anche tutti gli altri studiosi e raccoglitori di cose sue, fino al più recente Emilio Gentile curatore dei carteggi, giova riportarlo in questa sede:

« Francesco Antonacci non è più! — Questa infausta notizia, che sulle prime il nostro affetto c'impediva di credere, è pur troppo una terribile e dolorosa verità. Quell'amico, così pieno di vita, così desiderato da chi ebbe la fortuna di conoscerlo, così lieto de' suoi giovani anni e delle sue dolci speranze, è tolto per sempre all'amore de' parenti e degli amici! Oh triste ed inaspettato avvenimento! Come mai potremo abituarci a quest'orribile pensiero, dal quale par che la mente voglia tuttora rifuggire non avendo la forza di sostenerlo? Eppure, noi non vedremo più il suo volto simpatico in mezzo all'onda della gente; non udremo più il suo saluto così allegro, così gentile, così di cuore; ad ogni azione bisognerà assuefarci ad una voce interna che ci dica: 'Francesco non sarà con voi; non sentirà con voi le aure di primavera, non prenderà parte alle vostre cure, alle vostre gioie, ai vostri discorsi. Egli ha finito il suo pellegrinaggio, ha compiuto oramai la sua vita terrena!'.

La vita di Francesco fu semplice e modesta come era semplice e modesto il suo animo. Perduta la madre prima di averla conosciuta, fu l'amore e il desiderio del povero padre, che, privo in pochi anni de' suoi più cari, aveva in lui e in tre sorelle riposto da ultimo l'unico conforto de' suoi tardi anni e l'unica speranza della casa deserta. E si fu allora che, venuto in Napoli, ebbe, più che a maestri, a compagni e ad amici il signor Gaetano Bernardi, e suo Zio Alfonso della Valle di Casanova. E nondimeno l'indole dell'Antonacci così buona e il suo animo così sensibile non si manifestarono subito

² Cfr. G. MALCANGI, *Viaggio nel tempo*, Congedo, Galatina 1978, pp. 3-11.

³ *I ricordi di un amico, Francesco Antonacci, XXVI Febbraio MDCCCLXXI*, a cura di G. BELTRANI, Vecchi, Barletta 1872, pp. 14-21: lo conosce L. VOLPICELLA, *Bibliografia storica della provincia di Terra di Bari*, Napoli 1884, voce n. 2481.

negli anni dell'adolescenza; sì che più tardi meravigliò di sè i conoscenti e i suoi medesimi maestri. Ma Francesco doveva a quegli anni la forte educazione della mente e la gentilezza del cuore. Fu nella prima età in effetti che la sua memoria apprese i rudimenti delle varie discipline, che la fantasia gli circondò de' più bei colori le immagini del pensiero, e che ricevette più vive e più spontanee le impressioni morali. Nè la intelligenza e la perfetta cognizione nella gioventù, altro non fecero che elevare sempre più quei sentimenti, e confermare quelle immagini, e richiedere come base necessaria quei rudimenti. Gli effetti ultimi di così diverse rivelazioni si furono, non già l'incertezza o l'esagerazione del carattere, non la maniera di saper mentire a sè stesso — ma una giusta coltura, una sicurezza costante dei propri doveri, una fiducia illimitata della virtù. La natura dunque di Francesco, dapprima ben poco espansiva, serasi formata di nascosto; sì che parve mostrarsi ad un tratto il lavoro intelligente de' suoi precettori, la riflessione continua della sua mente, la bontà del suo giovane cuore. Viaggiò più mesi col padre per l'Italia: e solo negli ultimi anni esternò il sentimento ed i ricordi dell'arte, l'amore e l'entusiasmo per la patria che egli aveva già imparato a venerare da' canti immortali di Petrarca e di Leopardi. E quando in ultimo il Bernardi l'abbandonò per rinchiudersi nella Badia di Montecassino e fu lasciato dallo Zio che dedicava tutta la sua vita alla nuova Opera de' fanciulli usciti dagli asili, egli rimase solo a sè stesso mentre non aveva che di poco passato il ventesimo anno: ma i suoi furono finalmente soddisfatti di tante cure e di tante affezioni nutrite per lui, ed erano ormai sicuri che la educazione di Francesco, anzichè renderlo un uomo di lettere, l'avrebbe formato (quel che è più a desiderarsi) per la sua venuta in mezzo alla società, un vero cristiano, un buon cittadino, un esempio di temperanza e di maturità.

Ecco le poche vicende di quella vita, oggi così miseramente finita, così irrevocabilmente perduta. Ma per noi, che l'amavamo tanto, questo non è tutto. Ciò che Francesco aveva di particolare, ciò che lo rendeva desiderato in tutt'i giorni ed in tutte le occasioni, si era il modo con cui intendeva l'amicizia, non quella che meglio può chiamarsi conoscenza per convenienza o per un caso qualunque, ma l'amicizia (direi quasi) come alto sentimento di fratellanza, come il maggiore e forse l'unico conforto della vita, come benedizione e vincolo del consorzio umano. E Francesco Antonacci non aveva altra felicità fuori dell'affetto de' suoi parenti; considerava con dolore il ritorno in Trani per gli amici che qui lasciava; e se non fosse stato il desiderio di restituire al genitore parte dell'immenso amore che questi gli portava, non avrebbe senza dubbio anteposto mai gli interessi e le cure di famiglia alla nostra compagnia. E con i suoi conoscenti usava davvero squisita genti-

lezza di modi e delicatezza di espressioni: non un discorso che potesse dispiacere, non un frizzo, non un contrasto troppo vivo alle loro parole. Amava meglio non conoscere, che mostrarsi menomamente scortese. — Ma per due amici particolarmente, Francesco professò un culto ed una devozione speciale, per Roberto Pascale, cioè, e per Biagio Molinari, morti, il primo quand'era l'ammirazione de' suoi maestri ed il secondo quando aveva già acquistato un bel nome fra i pittori napoletani. I loro ritratti, le loro lettere, e mille piccoli ricordi, egli li conservava gelosamente in una cartella che non finiva di averla per le mani e che mostrava il più delle volte a chi li visitava. Io li ho imparati ad amare dalle sue vive descrizioni e dalla voce commossa con cui sovente li richiamava alla memoria; lontano dal pensare che un giorno il suo nome carissimo si sarebbe in me collegato con quei due; come lui rapiti così repentinamente alla vita e come lui desiderosi e certi dell'avvenire.

È da pochi mesi che io aveva conosciuto Francesco, ed i ricordi del suo animo così gentile non risalgono che a pochi giorni avanti la sua morte. Ma, conformi di sentimento, ci legammo subito nella più confidente dimestichezza, senza però che questa fosse frivola o superficiale. Non un segreto, non un fatto rimase occulto tra di noi: e se in qualche cosa pensavamo diversamente, uno de' due doveva non a lungo andare conformarsi in ultimo all'altro. Quanti progetti, quante dolci speranze! Come godevamo della gioventù, vagheggiando l'avvenire e dolendoci di vivere inutilmente! Quale dispetto non era il nostro, se l'accidia s'impossessava di noi, temendo che un dì non dovessimo rimpiangere la bella giovinezza ed il fiore degli anni nostri! Una sera eravamo entusiasti di una lettura del povero Luigi La Vista sulla vita di Salvatore Rosa. 'Beato lui, — egli mi disse — che conosceva il segreto di scrivere così bene! ma no, — soggiunse dopo un istante di silenzio — il segreto è quello che noi non sempre vogliamo riconoscere, è lo studio'. Un altro giorno, ritornando dalla Valle de' Bagnoli, ci fermammo nell'Oratorio di Fuorigrotta alla lapide di Giacomo Leopardi; ed egli lesse ad alta voce la bella iscrizione del Giordani e scrisse sul marmo il nome suo, mentre il labbro susurrava i primi versi della canzone *All'Italia*. Ritornando in città, egli mi ripeté anco una volta il suo dispiacere nel doversi dividere da noi nel prossimo maggio, e mi parlò dolorosamente dell'abbandono e della solitudine di provincia. — Oh, Francesco! l'abbandono, la solitudine, il vuoto si è fatto oggi intorno a noi! Ti dovevamo perdere inaspettatamente per comprendere davvero il gran beneficio della tua amicizia e l'animo tuo tanto buono e tanto semplice! Dovevamo conoscere il danno irreparabile della tua mancanza, quando non eri più che una cara memoria sì, ma non altro che una memoria!

Fin dalla prima sera che io entrai nello studio di Francesco, mi avvidi con quale amico io aveva il piacere di legare intima relazione. Quella stanza rivelava il suo bell'animo, così amante dell'arte e così stretto a' ricordi dell'amicizia; poichè quei quadri, che ornavano le pareti, non gli erano che tante dolci rimembranze del suo viaggio e de' suoi amici. La bella incisione francese dello *Zuavo Trappista*, e *Una madre a S. Martino* di Biagio Molinari, e il Dante di Giotto che gli fu donato dal Giuliani, e le vedute di Sorrento che gli ricordavano i giorni più belli di sua vita, e la statuetta dello *Spartaco* di Vincenzo Vela nell'angolo, — io li ho tuttora dinanzi allo sguardo, e veggio in quella stanza il suo viso allegro e odo la sua voce che mi mostra il ritratto di Manzoni da lui conosciuto con suo Zio a Milano e da lui così venerato per quel volume benedetto, che infonde la sicurezza del bene e della virtù! Quelle sere, nelle quali il libro del De Amicis ci dava tanto entusiasmo e tanta gioja, io non potrò dimenticarle finchè vivo; nè dalla mia memoria potrà fuggire uno degli ultimi suoi discorsi in cui gli venne fatto di difendere la nobile e santa istituzione delle *Suore di Carità!* Oh giorni, oh momenti passati per sempre!

Oggi questo amico non è più! Chi mai avrebbe detto che una di quelle suore sarebbe stata la sua consolatrice al letto di morte, facendogli le parti di madre e di sorella? Chi gli avrebbe detto che il suo corpo, presente ancora a me che scrivo, pieno di ardore e di gioventù, verrebbe chiuso in una cassa e sepolto sotterra ed ornata da noi la croce con una mesta corona di fiori? Oh, non avrei mai immaginato che il martedì 24 febbrajo sarebbe stato l'ultima volta che io andava a svegliarlo ed usciva a braccetto con lui udendo il racconto della morte di suo fratello; e che il martedì 27 avrei visto la sua casa parata a lutto ed accompagnato il cadavere alla chiesa di Montecalvario ed assistito alle modeste esequie de' fanciulli dell'*Opera di Assistenza*, che piangendo chi tanto li ebbe beneficati offesero la più efficace delle preghiere e la più eloquente testimonianza di affetto! E quando son ripassato per la sua abitazione ed ho visto quei due balconcini spalancati come in un luogo abbandonato di recente, una tristezza indescrivibile invase il mio animo e sentii serrarmi angosciosamente il cuore. Io dovrò ripassare ogni giorno sotto quei due balconi; ma non vedrò più l'edera che rivestiva una delle ringhiere, nè alzerò gli occhi con la speranza di vederlo o come per indovinare s'egli fosse in casa e se io potessi salire da lui! Altri visi, a me estranei, appariranno lì sopra; altre persone, a me indifferenti, abiteranno la casa ov'egli è morto!

Ma se non vi ha più speranza di *riscontrarlo ancora per la mondana via*, la tua cara e santa memoria, o Francesco, non cadrà mai dall'animo de' tuoi

conoscenti, nè per andar di anni verrà meno la nostra amicizia. Il ricordo della tua giovine vita ci renderà senza dubbio migliori e sarà per noi imperitura eredità di amore e di esempi. Quegli occhi tuoi, così splendenti, ci sorrideranno ancora; e la nostra dimestichezza continuerà perennemente oltre la tomba; ed il sospiro che sovente verrà sulle nostre labbra, se renderà più amara la tua perdita, arrecherà più vivo in noi il tuo desiderio per quanto il tempo passi più inanimato e più veloce. E se per caso la nostra memoria si rendesse colpevole in momenti difficili di dimenticarti per poco, il tuo nome adorato, o Francesco, ritorni subito ne' cuori nostri come angelo di benedizione e ne ritempri quella Fede divina, che accomuna i dolori e benedice il sacrificio, che non distrugge dopo la morte ma rende sacrosanti i legami dell'amicizia!

GIUSTINO FORTUNATO.

Napoli, 5 Marzo 1871 ».

Si noti che a quell'epoca il Fortunato non aveva ancora scritto nulla di importante essendo del 1873-74 la raccolta dei *Ricordi di Napoli*, i primi lavori di geografia e orografia meridionale e la versione del saggio su Manzoni di Karl Marquard Sauer. Al commosso ricordo — la cui pubblicazione fu dovuta a giovanile coraggio acceso dall'affetto — tenne dietro un ringraziamento del padre di Francesco, cui Giustino rispose con un'altra lettera, custodita tra gli *Autografi* del dott. Giuseppe Bassi di Trani e proveniente da un fondo manoscritti di Giovanni Beltrani, che si deve alla cura di quel dottore aver recuperato e alla sua cortesia aver consentito di pubblicare:

« Signor Senatore,

E' con l'animo veramente commosso che io la ringrazio di tutto cuore per le affettuose parole della sua lettera, che conserverò sempre come uno de' più santi e de' più cari ricordi della vita.

La memoria di Francesco tornerà dinanzi a me d'oggi in avanti unitamente alla bontà così schietta ch'ella ha mostrato per il mio scritto — testimone ben piccolo dell'amicizia che mi legava al suo figlio carissimo. E se vi ha una causa che mi fa essere sempre più contento di aver posto a stampa quelle poche parole (povere in sè stesse ma dettate da un amico che non potrà mai dimenticare il nome di Francesco Antonacci), — questa si è di aver incontrate una benevole accoglienza ed un eco non ingrato nell'animo di un padre inconsolabile.

E' con la devozione più sincera, con la protesta più affezionata, che io, offrendomi per tutto quel poco che è in mio possesso, mi dico

Di Lei devotissimo

Napoli, 27 Marzo 1871

GIUSTINO FORTUNATO ».

Anche questa lettera, del 1871, manca al primo volume del *Carteggio 1865-1911* edito dal Gentile: allora Fortunato aveva, egli pure come Francesco Antonacci, 23 anni e il suo stile, gonfio di qualche arcaismo linguistico ma sempre sincero nella sua umanità, costituisce una delle prime prove della sua *pietas* verso la sofferenza e il dolore altrui, come poi lo sarà verso gli umili, oppressi e diseredati.

Da ultimo, confrontando questo che fu uno dei « primi passi » del Fortunato con quelli di Benedetto Croce (1882) e dell'amico comune Giuseppe Ceci (1883), si può rilevare nell'uno più immediata urgenza di occasione umana, negli altri più marcata e prematura vocazione letteraria (con gli articoli sull'« Opinione » e la « Rassegna Pugliese »), anche se variamente ma subitamente investita dai segni della catastrofe di Casamicciola (1883). In ogni caso, i ricordi dei « primi passi » non si spensero negli animi dei rispettivi autori, se è vero che Giustino Fortunato, scrivendo più tardi di *Alfonso della Valle di Casanova. Il 15 maggio del 1848 in Napoli. Lettere nuovamente edite*,⁴ rivedrà ancora il « compagno di studi d'un suo diletto nipote, Francesco Antonacci, che un oscuro malore spense nel febbraio '71 ». Laddove, frequentemente i suoi due amici torneranno alla erudizione appassionata o tragicamente vissuta degli studi giovanili sul '99, ovvero risolveranno nella laica religiosità di altra opera ed altro lavoro l'intima coscienza della finitezza umana.

2. - Fortunato e gli eredi di V. Vecchi.

Giustino Fortunato, che aveva agli inizi cercato di evitare il Vecchi, per non passare attraverso quella « brutta cosa » che era il Beltrani, si rivolse ai suoi uffici, dopo la *Badia di Monticchio*, per l'edizione del '24 in onore del fratello, di lettere e altri articoli. Il carteggio col Vecchi, anzi con l'erede

⁴ Bertéro, Roma 1916, p. 7.

Pietrarota, fu raccolto da Nicola Pàstina, ed ora è presso la Biblioteca « G. Bovio » di Trani. Il suo interesse è eminentemente pratico, e testimonia della cura che Fortunato poneva nell'arte tipografica, vigilando la severa eleganza delle proprie edizioni¹. Consta di 21 cartoline, 7 lettere, una comunicazione su vaglia, due telegrammi e tre biglietti. Si apre da « Napoli » l'8 febbraio 1924 (Al Signor Domenico Pietrarota. Ditta Vecchi e C. Corso Cavour 58-60. Trani, su cart. post.): « Caro Signore ed Amico, scrivo al Miliani; certo, non con gran piacere: ma molto piacere io proverò se ci riuscirà venirne a capo. Santa pazienza! E non voglio dire quale sia il pensiero mio dubbioso! G. Fortunato ».

Riprende: « Napoli, 1 marzo (1924), ore 10 ant. Caro Amico, ieri a sera mi venne la Sua cartolina-espresso del mattino, dopo che io avevo già visto Suo fratello, e già impostato le bozze delle « Lettere » per facilitare il proto nella nuova loro numerazione. Or ora mi affretto a impostare le bozze degli « articoli », che avrò occasione di rivedere perché il frontespizio va — come già ho scritto — rifatto — Saluti. G. F. » (cart. post.). « Napoli, 31 marzo, 5 pom. Mi faccia il favore — senza darsi fretta — di dirmi se nello elenco nominativo delle copie da spedire è il nome del dott. M. G. Pasquarelli, Savoia di Lucania (Potenza), di cui or ora, con dolore, so la morte improvvisa. G. F. » (cart. post.: « cancellato », annotò il Pietrarota). Ancora: « Napoli, 5 aprile 1924. Il povero dott. Pasquarelli è morto, a soli 55 anni! Se nello elenco *non* è il nome del Sig. Carlo Ascolese, Piazza di Pandola (Avellino), vada a lui la copia già destinata al caro e buono mio comprovinciale. G. F. ». « Napoli, 8 aprile, 3 pom. C. A., non Le nascondo che ho aspettato invano, in questi ultimi giorni, parte almeno delle rimanenti bozze. Per un così lieve lavoro, così lungo indugio! G. F. ». « Napoli, 9 aprile. Anche la carta per la copertina! Ebbene, sia come che sia, pur di venirne a capo! G. F. ». « 27 aprile. E neppure *impaginate* queste ultime pagine! Ché io le riabbia tali, al più presto, per finire! Nello elenco dee essere, se non ricordo male, *Fabrizio Pellegrino*, Gaudiano presso *Lavello* (Potenza). Se così è, bisogna cancellarlo, e la copia mandare a me con le altre. — Il *prof. Zito*, nello elenco, non è più al liceo di Potenza, ma a quello di *Maddaloni* » (biglietto da visita). « Napoli, 2 maggio. C. A., se male non ricordo, nello elenco delle persone, cui inviare l'opuscolo, è l'*On. Prof. Pasquale Del Giudice*, *Senatore del Regno*, *Pavia*. Se sì, prego toglierlo via, perché defunto. G. F. » (cart.

¹ Su Nicola Pàstina (1901-1977) e il suo patrimonio librario, v. B. RONCHI, *Ricordo di Nicola Pàstina*, « Il Tranesiere », XX/12 (1978), pp. 11-18; M. SCHIRALLI, *Ebbe inizio proprio a Fiume l'antifascismo di Nicola Pàstina*, « La Gazzetta del Mezzogiorno », 6-1-1979.

post.). « Napoli, 5 maggio. Nello elenco è il nome del Cav. Uff. Prof. Giuseppe *Fumagalli*, Firenze. Or egli, a Firenze, ha mutato domicilio. Presentemente abita in *Via degli Orti Oricellari*, n. 19. G. F. » (cart. post.). « Napoli, 6 maggio. C. A., proprio, non so, non posso rassegnarmi a quest'altra, che è peggiore della prima modificazione apportata all'originale da me trasmesso, e, del resto, al naturale logico solito costume, che è quello delle due paginette a stampa qui accluse. Far seguire il discorso immediatamente dopo quel po' po' di cappello, è cosa che assolutamente non mi va. E poiché sono alieno dal creare dissidi, prego che, *a mie spese*, sia rifatta la impaginatura de' due discorsi, Nunziante e P. Semeria, lasciando un tal quale non piccolo spazio alle due pagine (la prima comprendente il titolo e le epigrafi, la seconda bianca) precedenti quella con cui ha inizio il discorso. Vada pure per non poco altro indugio. E mi conceda il piacere di poter riavere, sia anche per la terza volta, le bozze, ed a queste apporre il *si stampi*. / Sono a letto, e chieggo scusa della fretta. G. F. » (lett. su 3 facciate). « Napoli, 7 maggio. C. A., non ogni male viene per nuocere. Per tempo, stamane, ho voluto rileggere le bozze, ed ho visto che occorre *assolutamente sopprimere* le due *appendici* a' due *discorsi*: la prima, da p. 151 a p. 153, la seconda, da p. 164 a p. 166. / Esse esaltan me. Ed è semplicemente una sconvenienza, che io le ripubblichi in una pubblicazione riguardante mio fratello. / Prego quindi rimandarmi le bozze, *senza i due articoli*, dell'*Anile* uno, del *Canessa* l'altro, che, ripeto, intendo sopprimere. / A p. 160, rigo 19, il *superstite primogenito di lei*, l'1 di lei dev'essere maiuscola L. E confido poter presto avere tra mani la prima copia del fascicoletto. Con esso, il conto del mio dare. G. F. Errata-Corrigere: a p. 169, invece di: *Su la fronte della palazzina di Gaudiano*, scrivere: *Su la fronte del villino di Gaudiano*. A p. 170, invece di: *Nell'androne del palazzo di Rionero*, scrivere: *nell'androne della casa di Rionero* » (lett. su 4 facciate).

« Napoli, 9 maggio 924, ore 3 pom. C. A., ricevo le ultime bozze che qui accluse, col sospirato *si stampi*, rimando immediatamente. Parmi che delle copie da inviare raccomandate, una per una, ne avanzino ora due, per causa di morte: Pasquarelli e Del Giudice. Credo ce ne sia anche una terza. — Comunque, prego inviarne due a' seguenti: 1) Giuseppe Palmieri, di Domenico, Canosa (Bari); 2) Gaetano Miele, presso D'Urso, Cerignola (Foggia). (Mia sorella, qui presente, crede che il Miele sia già nella lista. A me non pare. Comunque, Ella vedrà). / E mi faccia il favore di spedirmi presto *la prima copia*. / Compiuta tutta la spedizione, voglia rimettermi il conto di tutto insieme il mio dare, escluse, naturalmente, L. duemila anticipate. G. F. » (lett. su 2 facciate).

« Napoli, 10 maggio 924, ore 10 ant. C. A., telegrafo, perché non sia dubbio che ognuna delle due epigrafi dee avere in bianco la propria pagina posteriore. / E allo elenco delle copie da inviare, desidero siano aggiunte altre due, tutt'e due a *Bari*: 1) la prima al prof. Carmelo *Colamonico*, dir. della Regia Scuola Sup. di Commercio; 2) la seconda al dott. Tommaso *Storelli*, via Sparano, 35 (« già segnato », annotò Pietrarota). / Se ben ricordo, nello elenco figura il nome del prof. Michele *Gervasio*, dir. del Museo Prov. di *Bari*, via Cavour, 235. Se, invece, quel nome manca, desidero gli sia inviata copia. — A *Bari*, dunque, non meno di tre copie: *Colamonico*, *Storelli*, *Gervasio* — Neppur rammento se, nello elenco, figura il nome dell'on. Raffaele *Cotugno*, dimorante in Trani. Ove manchi, lo aggiunga. / E mi aspetto, con desiderio, la prima copia. G. F. » (lett. su 3 facciate).

« Napoli, 19 maggio. Se la spedizione non è fatta, e nello elenco è l'on. prof. Antonino Anile, Roma, prego non inviargliene copia. G. F. » (cart. post.: forse per ragioni politiche). « Napoli, 31 maggio, ore 6 pom. Ma che diamine è accaduto alla malcapitata prima copia di un opuscolo di sole 155 pp., in istampa da ben lunghi quattro mesi, gli ultimi due fogli licenziati tre settimane fa?! G. F. » (cart. post.). « Napoli, 14 maggio 924. Ricevo la cartolina in data di ieri. — Sarà bene che lo invio agli elencati sia fatto sotto fascia con affrancazione raccomandata. Maggiore spesa, senza dubbio... Mah! C'è o no, nello elenco, il nome del prof. *Riccardo Zagaria*, via Bovio, 30, *Andria*? C'è o no il nome del Prof. *Ettore Ciccotti*, R. Università, *Messina*? Se non, ne invii loro copia. G. F. » (cart. post.). « Napoli, 4 giugno. C. A., non sapevo, in verità, che più pensare! Quale, dunque, il tipo della carta della copertina? Questo del *Vauvrieller* sarebbe stato ottimo. Ad ogni modo, sia quel che sia, pur che abbia termine una così lunga durata di tempo: la prima Sua lettera è del 10 gennaio! E mi aspetto, — finalmente, — la desiderata prima copia. Ahimé, che ieri — per caso — dando una occhiata alla prima pagina delle bozze del discorso del P. *Semeria* a *Rionero*, mi sono avvisto d'un madornale errore tipografico da pigliare con le molle: il primo rigo della epigrafe di don *Minossi* a mia madre di carattere piccolo *Antonia Fortunato Rapolla*, non del carattere doppio di me suo figlio *Giustino*... Che errore! Io ho torto, certamente, d'essermelo fatto sfuggire, ma torto maggiore il Loro d'averlo commesso! Basta. Acqua passata non macina mulino! / Se la impostazione non ancora è avvenuta, la copia destinata a *Gerardo Petraccone*, qui in *Napoli*, dee essere inviata a *Muro Lucano* (*Potenza*). / E fatta tutta intera la impostazione, mi mandi tutto intero il conto del mio dare. G. F. » (lett. su 4 facciate). « Napoli, 6 giugno. Rimetta, nello elenco, una copia pel Sig. M. *Saponaro*, viale Monforte, 7, *Milano*. G.F. » (cart.

post.). « Napoli, 7 giugno. C. A., e aspetterò, oggi, l'altra copia. Ma come, se la ultima pagina della prima era in bianco? Del resto, cosa fatta capo ha! / Per me, resta migliore la carta del Vauvriller: io, quella avrei preferito. E, sì, il volumetto non mi dispiace. Ma perché legato così strettamente, che, ad aprirlo tutto, — come son solito, e come dee essere, — occorre tanta e inutile fatica? / Siamo ancora al dover tirare i biglietti da visita! Ben inteso, il semplice mio nome e cognome, e niente *Senatore*, niente altra parola. L'invio del biglietto, e il sotto fascia raccomandato, dice tutto. / Non appena esaurita la spedizione, — che m'auguro sollecita, — desidero riavere indietro lo elenco e, con esso, il conto del rimanente mio dare. G. F. » (lett. su 3 facciate). « Napoli, 8 giugno. Prego rimettere copia raccomandata del volumetto al Signor *Dario Del Secolo, Sant'Anna di Palazzo, II, Napoli*. G. F. » (cart. post.). « Napoli, 15 giugno. Grazie dell'« Alere flammam ». La distribuzione è fatta? a quando lo elenco e il conto? Dio buono, siamo al termine del quinto mese!! G. F. » (cart. post.).

« Napoli, 2 luglio 924, ore 3 pom. C. A., or ora m'era giunta la cassa con i libri, ed ecco qui la Sua lettera di ieri, che mi sorprende e mi addolora. Niente, assolutamente niente di quanto Lei, non certo per colpa mia, aveva potuto immaginare; tanto meno per alcuna parola corsa tra me e il Limongelli, dacché, per davvero, nessuna parola era corsa tra noi. Intendevo perfettamente che Ella si riferiva alla verità, pura e semplice di quanto io Le avevo scritto a' primi del febbraio: ossia, ad una possibile stampa di alcuno mio scritto. Questo, semplicemente questo. E non altro. Mi abbia dev.mo G. F. / D. S.: A proposito, ha avuto il Limongelli copia del volume? Spero e credo che sì. Ma egli, forse, ora è in campagna » (lett. su 3 facciate). « Napoli, 11 luglio 924, C. A., aspetto il volume rimandato indietro, e cercherò del destinatario. Il Rossi, il cui volume ci venne respinto da Fiesole, ho saputo che ora abita Firenze. — E or ora, di tutto cuore, ne spedisco copia all'ottimo degnissimo prof. Nitti, di Bari. — Di tutto, cordiale grazie. — Sì che Limongelli ha avuto copia del volume. E aspetto che me ne scriva. G. F. » (cart. post.).

Con tale cartolina ha termine la vicenda dell'opuscolo in memoria del fratello, e si chiude il carteggio Fortunato-Pietrarota del 1924, tra attese e ritardi, gratitudine e pentimenti, risentimenti e consenso: vi s'eran interposti altri messaggi e telegrammi, tra cui uno del 19/2 (« Temo non giunsevi lettera chiedente occhietta prima pagina discorso Nunziante. G. F. »), ed un secondo del 19/3 (« Se non compiuta impaginazione lettere prego sospendere invio volendole accrescere di altre dieci che mando subito. G. F. »).

La corrispondenza riprende nel '29: «Napoli, 24 settembre. Egregio Signore, non so se ho ben letto il Suo nome; son mezzo cieco! Io non ho più copie — son tracorsi tanti e tanti anni! — de' miei *morti di Picerno*, éditi dalla Ditta Vecchi, di cui son sempre memore, a cui resto ognora assai grato. Molto mi duole di non potere ottemperare al Suo desiderio. Lo scritto è ripubblicato dal Vallecchi nel 5° volume della collezione dell'Opera Naz. per gl'interessi del Mezzogiorno, dal titolo *Scritti varii*. G. F.» (cart. post. al «Signor D. Pietrarota. Ditta Vecchi e C. Trani (Bari)»).

«Napoli, 29 novembre. Vittoria Colonna, 14. — Nel 1891 venne fuori, pe' Lor tipi, un libro di A. Calenda de' Tavani, dal titolo: *Patrizi e popolani del Medio Evo nella Liguria Occidentale!* Ne serban copie? A chi rivolgermi, per averne copia? Mi sian benevoli di cenno di riscontro. Con anticipate grazie. Lor dev.mo G. F.» (cart. post.). E «Napoli, 30 nov. 929, ore 11 ant. Sono felicissimo per la Sua cartolina di ieri, e, or ora, Le invio un vaglia di L. 18 per i due volumi del Calenda de' Tavani, che Lei mi farà il piacere di inviare al Sig. dott. Giovanni Ansaldo, salita San Girolamo 8, Genova, affrancati, ragion per cui il vaglia è di L. 18, non di L. 16, prezzo de' due volumi. Io ne preavviso l'Ansaldo, cui scrivo che Lei, per l'antica nostra amicizia, non ha preteso lo importo da me: è bene ciò Lei sappia, perché l'Ansaldo neppur da me, suo intimo, accetta libri per dono. Confido che Lei non me ne vorrà, e, quindi, anticipatamente La ringrazio. Se vede il Cotugno, me lo saluti. G. F.» (cart. post.). Lo stesso giorno, per comunicazione del mittente su vaglia postale: «Napoli, 30 nov. Per i due volumi del Calenda de' Tavani: *Patrizi e popolani* ecc., compresa l'affrancatura di essi per Genova. Una preghiera! Può compiere il miracolo di farmi avere, quale che sia il prezzo, una copia del mio *Castello di Lagopesole*? Le rimango grato per la rimanente vita. G. F.». «Napoli, 3 dicembre. Io Le resto le mille volte più obbligato di quel che Le sarei se non avesse consentito al favore che Le chiesi, così come Le chiesi! Se mi vuole bene, mi procuri — La prego — a qualunque prezzo — una copia del mio *'Lagopesole'*! Faccia il miracolo di pescarmelo! G. F.» (cart. post.).

«Napoli, 4 dicembre. Oh, non m'acqueto alle Sue parole! Era vano rivolgersi all'amico Cotugno. Si rammenti a chi furon date le ultime copie: e a lui, per una sola, il prezzo che chiede, sol che la copia non sia sgualcita. Faccia il miracolo! G. F.» (cart. post.). E infine: «Napoli, 8 dicembre. Mi gode l'animo di farle sapere che son riuscito a procurarmi copia del *Lagopesole*. Potete non darvene più carico. Ma se ne avete già o avrete modo di possederne un'altra, vi basterà farmi sapere quale sia il mio debito verso di Voi. E caramente vi saluto G. F.» (cart. post.).

Con queste ultime trepidazioni e gioie, e fino implorazioni e speranze e ragioni di vita (ma letteraria e affettiva insieme), ha tregua il modesto carteggio Fortunato-Pietrarota che ha tuttavia il pregio di offrire un piccolo spaccato della straordinaria rete di amicizie e relazioni che il Fortunato s'era procurato non solo nella regione meridionale che aveva conosciuto come le sue tasche, ma altresì presso la classe dirigente di tutto il paese incontrata durante un lungo periodo di vita politica e parlamentare.

Solo due biglietti, in una grafia più lenta e obliqua, forse della sorella Anna, seguono il cortese e amicale commiato, quasi présago della fine imminente, del vecchio meridionalista e storico insigne verso l'erede di Valdemaro Vecchi, grande lavoratore tra lavoratori di pensiero ed azione (« Buona fine e buon principio di anno »; « Grazie per l'Agenda e auguri per il nuovo Anno »).

3. - *Miglioramenti e aggiunte bibliografiche.*

A conclusione del presente contributo, anche in prossimità del cinquantesimo dalla morte di Giustino Fortunato, nonché del trentesimo da quella di Benedetto Croce (ed a 120 anni dalla nascita di Giuseppe Ceci), si raccolgono ordinatamente alcune aggiunte di bibliografia fortunatiana, mancanti ai pur accurati o fondamentali repertori di SERGIO DE PILATO, *Notizie bibliografiche su Giustino Fortunato*, in *Giustino Fortunato*, volume monografico dell'« Archivio Storico per la Calabria e la Lucania », 11/5 (1932), pp. 727-747; GAETANO CINGARI, *Bibliografia ragionata*, in *Il Mezzogiorno e Giustino Fortunato*, Parenti, Firenze 1954, pp. 199-225; MANLIO ROSSI DORIA, *Nota bio-bibliografica nella Introduzione a G. FORTUNATO, Il Mezzogiorno e lo Stato italiano*, Vallecchi, Firenze 1973, pp. XXXVIII-XLII:

1) Lettera a Giuseppe Antonacci, datata « Napoli, 5 marzo 1871 », in G. BELTRANI, *I ricordi di un amico. Francesco Antonacci. XXVI Febbraio MDCCCLXXI*, Vecchi, Barletta 1872, pp. 14-21 riprodotte qui su

2) Due lettere al pittore tranese Antonio Piccinni (1845-1920), datate « 13.6.1889 » e « 5.6.1899 », in G. BASSI, *Antonio Piccinni*, Schena Editore, Fasano 1978, p. 52.

3) *Il dovere politico*. Discorso del Deputato Fortunato pronunciato a Palazzo S. Gervasio, Vecchi, Trani 1898, pp. 46.

4) *Dopo il misfatto*. Discorso del Deputato Fortunato pronunciato a Lavello l'11 ottobre 1900, Vecchi, Trani 1901, pp. 52.

5) *Due nuovi vescovi della chiesa di Rapolla*, Vecchi, Trani 1903, pp. 18.

6) *Ser Gianni Caracciolo, duca di Venosa nel 1425*, in *Scritti di Storia di Filologia e d'Arte* (Nozze Fedele-De Fabritiis), Ricciardi, Napoli 1908, pp. 87-100.

7) Lettera al Sindaco di Montalbano Jonico per le onoranze a F. Lomonaco nel Cinquantenario dell'Unità d'Italia, in *A. Francesco Lomonaco nel Cinquantenario dell'Unità d'Italia*, Garramone e Marchesiello, Potenza 1911 pp. 28-29.

8) *Presentazione* alle recensioni sui propri lavori storici (datata « Napoli, agosto 1929 »), in G. R. ZITAROSA, *Giustino Fortunato storico*, Pellegrini Editore, Cosenza 1970, pp. 249-257.

GIUSEPPE BRESCIA